

ALESSANDRA TREVISAN, **Ilaria Crotti**, *Collezionare e collazionare. Italo  
Calvino narratore e saggista*, Avellino, Edizioni Sinestesie, 2021

Questa raccolta di saggi riunisce un lavoro pluriennale, articolato tra il 2006 e il 2019, incentrato sulla figura di un intellettuale plurimo e completo di cui, proprio in questo 2023, ricorre il centenario della nascita: Ilaria Crotti, docente ordinaria di letteratura italiana contemporanea all'Università Ca' Foscari di Venezia, consegna alle stampe per le Edizioni Sinestesie (disponibile in open access sul sito della casa editrice) un itinerario in otto tappe alla scoperta dei "molteplici Calvino" non ancora o solo parzialmente indagati da parte della critica. Questa la materia di *Collezionare e collazionare. Italo Calvino narratore e saggista*, che ripercorre i tratti di una figura quasi palindromica per gli esiti e i rimandi che il suo *corpus* narrativo e saggistico sottende.

La parola-chiave per definire l'autore secondo la prospettiva della studiosa, ma anche il taglio d'indagine scelto via via per la scrittura critica proposta dalla stessa, può dirsi la "mediazione": da un lato essa permette di rilevare i moventi interpretativi e, dall'altro, di svilupparli tematicamente nei diversi saggi della raccolta monografica, i quali, in parte, guidano all'indietro verso altre esplorazioni dedicate, nel tempo, da Ilaria Crotti, a Goffredo Parise e a Giovanni Comisso – titolo emblematico *Wunderkammern. Il Novecento di Comisso e Parise* (Marsilio 2005) – oppure nel titolo *Mondo di carta. Immagini del libro nella letteratura italiana del Novecento* (Marsilio 2008). La "camera delle meraviglie" e il "mondo bibliofilo" di Calvino esistono, infatti, nella sua opera e sono determinati dall'atto del sondare, a seconda dei casi, la materia narrativa e saggistica a essi aderente, in una rifrazione critica che si manifesta come un consegnato approccio della studiosa al contenuto trattato.

Le definizioni a prestito, provenienti cioè da altri studi editi, a cura di saggisti di Italo Calvino attivi in diversi ambiti, militanti e non – tra cui si indicano quelli di Marco Belpoliti e di Mario Barenghi –, dialogano con nuove prospettive interpretative di Crotti, su un piano che, di opera in opera, affronta «la forma, la lettura, lo spazio-tempo, la visività, il punto di vista, il paesaggio umano e naturale, il mito, la memoria e l'immaginazione» (pp. 7-8)

mentre lei stessa cerca di farli circuitare in un paradigma di senso che possa ramificarsi ed estendersi.

Un volume che nasce seguendo un percorso quindicinale e si configura come un'opportunità dal felice esito, che trova il proprio fine nella fondazione di una sorta di "osservatorio Calvino" attraverso un "osservatorio Crotti", quindi, per traslazione, adottando in termini critici il *topos* letterario di *Palomar*. Un punto di osservazione, questo, che propone uno sguardo sulla "materia leggera" (mutuando da *Leggerezza* nelle *Lezioni americane*) di cui l'autore ligure si serve nei propri testi: quella che Ilaria Crotti prospetta è l'analisi di un "Calvino aeriforme", com'è anche il suo stare in bilico tra più generi – una delle cifre precipue –, rovesciando una certa idea di rarefazione dell'elemento aria, molto proprio per quest'autore, appunto, soprattutto nei saggi. La materia romanzesca e saggistica, nella raccolta, è infatti di continuo messa alla prova nella sua tenuta, secondo le linee che si andranno a definire, ripercorrere e restituire.

Il titolo singolare, meditato e coerente si concentra su due verbi all'infinito che richiamano da un lato la sistemazione ordinata (*Collezionare*) e, dall'altro, la filologia e il confronto, ossia l'individuazione di un criterio di scelta (*collazionare*) per approcciarsi ai testi: due "pratiche" che risuonano proprio su due aspetti del lavoro di Calvino secondo Crotti. I saggi del volume si muovono lungo due direzioni: la cronologia della scrittura degli stessi è intervallata da un campionario di definizioni teoriche che ben aderisce alla lista declinata nelle prime pagine, mentre gli articoli si riordinano anche per macro-temi. In questo modo il "laboratorio Calvino" del primo saggio *Come accedere al laboratorio Calvino. Note introduttive* (pp. 11-27) disegna una «mappa aperta [delle] apparizioni possibili» (pp. 11, 13); qui si tracciano le linee guida di Ilaria Crotti, la quale determina «l'enciclopedia, il museo, il dizionario [...] la combinatoria [...] immagini e reti tematiche [...] viaggio, collezionismo, oggettuale» (pp. 15, 21, 22) come elencazioni della rotta critica da perseguire, verso un'inclusività e una pervasività scrittoria che può essere diversamente definita.

*Dalle parti di Pin* (pp. 29-37) propone una visione del primo romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno* (1949) in cui la Resistenza è filtrata attraverso gli occhi del bambino Pin, tra un'infanzia mitica rafforzata da chiare ribattute a figure di quell'immaginario (tra cui Dioniso), e la

presenza del tema del paesaggio vissuto e consegnato al lettore, che ritorna anche in *Immagini e forme del paesaggio ligure* (pp. 39-57). L'ambiente dei primi anni di vita di Calvino è letto, qui, in contrapposizione alla speculazione del secondo dopoguerra, in una Sanremo mutata. In questa sede non si può rinunciare a un confronto diretto con il padre agronomo, esplicitato nel testo di *La strada di San Giovanni* (racconto edito da Mondadori nel 1990). La studiosa si serve di saggi calviniani e testi meno conosciuti che restituiscono, fino agli anni Settanta, «una sorta di autoritratto intellettuale e temperamentale alla 'genovese'» (pp. 56-57) dell'autore, senza trascurare i predecessori illustri con cui il nostro dovette confrontarsi a proposito del tema – Sbarbaro, Boine e Montale, tra gli altri – per costruire la propria geografia dello spazio.

Il quarto saggio, *Il deserto attraversato: Calvino lettore di Dino Buzzati* (pp. 59-95), delinea la comparazione con il maestro e giornalista Buzzati, a lungo giornalista per il «Corriere della Sera». L'autore si misura con le direttrici della «fantasia e del fantastico» (p. 72) secondo le linee individuate da Crotti; tra Borges e Buzzati, si individua un raffronto del narratore – soprattutto quello degli anni Settanta – e saggista con due modelli imprescindibili per la sua formazione e con le forme – soprattutto il racconto breve – che i due hanno sperimentato per tutta la loro carriera.

Il successivo e quinto, *Il mito come paradigma interpretativo* (pp. 97-115), tratta del rapporto stretto con la narrazione mitica, appresa anche attraverso gli studi di un altro maestro, Cesare Pavese il quale, come è noto, aprì la strada a Calvino presso Einaudi. Secondo Ilaria Crotti il mito diventa «una sorta di autobiografia mitica [...] [che prefigura] vulcano e mercurio» (p. 120), si dimostra metaforico per l'esistenza ed evidenzia l'essere ancora molteplice dell'autore, come si scoprirà nel saggio successivo. Calvino non solo incarna narrativamente le figure summenzionate ma le restituisce in larga misura nelle opere saggistiche degli anni Ottanta, da *Perché leggere i classici* (1981) alle *Lezioni americane* (1986): si veda, a tal proposito, *Rapidità*. A partire da ciò si procede verso la “paura del desiderio femminile” che si dipana, invece, nel sesto saggio: *Aracne e/o Atena: per una metaforica duale femminile* (pp. 117-139). La studiosa concentra nella dimensione mitica un ulteriore aspetto narrativo-biografico, tra l'amore per *Le metamorfosi* ovidiane e *Se una notte d'inverno un*

*viaggiatore* (1979), scavando dentro un tema inedito, non affrontato da altri studiosi in precedenza, che pare svilupparsi secondo una «commutazione contigua» (p. 124), definizione che aderisce con pertinenza alla modalità scrittoria del nostro.

Su tutt'altro piano si sviluppano i saggi *Il portacenere e la pattumiera: icone oggettuali del concavo nella narrativa novecentesca. Da Pirandello a Calvino* (pp. 141-187) e *Il piacere del disordine, la vaghezza dell'ordine* (pp. 189-207). Nel primo tra i due, si ha la correlazione tra elementi oggettuali della prosa di Pirandello, in particolare in *L'esclusa* (1901): il vuoto e il concavo diventano "manifestazione" delle rispettive prose, segnando le possibili parentele trasversali e comparatistiche tra autori diversi. Nel secondo e ultimo si riprende il saggio di Calvino *Dall'opaco*, del '71, e lo si inserisce in un discorso continuo, atto a «fronteggiare il caos del vago» (p. 192), termine articolato anche per lo stesso autore ma proprio della sua produzione, toccando di nuovo e sempre anche le *Lezioni americane*, tra «nomadismo (esistenziale e interpretativo) [...] l'opportunità di epifanizzarsi [...] [e] un movimento oscillatorio» (pp. 206, 207) che Calvino sperimenta sia come narratore sia come saggista.

Si può tentare di affermare che Ilaria Crotti conosca profondamente come gli esiti del Calvino saggista abbiano prevalso su quelli del narratore, o come i primi intridano direttamente i secondi e conferiscano alla dimensione scrittoria e alle pagine critiche una pregnanza rara, qualità che ha permesso a Calvino di distinguersi nel panorama internazionale. Ed è così che si concentrano i sistemi allineati e disallineati che lui suggerisce di opera in opera, a creare mondi interni a mondi possibili, che la studiosa governa come una "demiurga critica", sempre attenta agli strumenti del suo mestiere e a quelli dello scrittore.

Per ritornare ad un parametro enunciato quasi all'inizio di questo testo, si potrebbe dire che Ilaria Crotti fornisca alla *leggerezza* di Calvino una forma propria, la racchiuda per poi liberarla secondo prospettive di lettura lasciate da altri intentate e, perciò, emblematiche.

Alessandra Trevisan  
Università Ca' Foscari di Venezia  
ale.trevisan@unive.it